



“A CHIARE LETTERE” - CONFRONTI

Francesco Zanchini di Castiglionchio

(già ordinario di diritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Teramo)

**“Ghe rivarem a baita?": memoria di una provocazione integralista.
Il referendum per il divorzio in Italia¹**

L'introduzione del divorzio in Italia non fu cosa da poco né durante le discussioni parlamentari, né nel corso delle parallele, incalzanti battaglie di opinione di cui la meritoria raccolta, di cui ci occupiamo in questa sede, dà parziale, ma utilissima testimonianza, limitatamente alle vicende seguite alla presentazione, da parte di un comitato di cui Gabrio Lombardi e Sergio Cotta ebbero l'indiscutibile *leadership*, dei ben noti quesiti, intesi all'abrogazione della legge divorzile, appena approvata.

Verso il primo dei due posso avvertire, a distanza, soltanto una gratitudine di riflesso come capogrossiano, avendolo incontrato (mi pare) appena qualche volta; ma è verso il secondo, che mi fu guida nei primi passi nell'UGCI insieme a Luigi Amirante, e poi nell'Università, che la memoria si volge commossa, anche dopo che le vie da lui intraprese nella vicenda referendaria ci divisero per sempre, dove il sempre fu segnato non dalla mia, ma dalla sua indeclinabile, dolorosa intransigenza. E in proposito desidero ricordare qui la scena svoltasi in sede di convocazione, a casa sua, del gruppo di autoformazione

¹ Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo, di una comunicazione al Convegno su *Gabrio Lombardi nel centenario della nascita. Il referendum sul divorzio* (Roma, 28-29 aprile 2014), ed è destinato alla pubblicazione negli Atti.

Nel titolo, la citazione iniziale (da *Il sergente della neve*, di Mario Rigoni Stern) allude a uno degli argomenti vincenti del fronte divorzista; ma, al tempo stesso, suona come un interrogativo angoscioso sulla durata dell'interminabile notte dell'Anticoncilio, seguita al lungo pontificato del papa polacco.



interdisciplinare di giovani giuristi cattolici (io solo canonista), che da un decennio con lui collaborava alla preparazione di incontri i cui risultati, a fine d'anno, venivano pubblicati sulla rivista *Iustitia*; gruppo al quale, d'un tratto e senza alcun preavviso, il maestro e amico propose di imbarcarsi in un'iniziativa politica, per la quale nessuno aveva la minima preparazione. Alle prime riserve, provenienti da Salvatore Hernandez, Cotta troncò piccato ogni discussione, cessando letteralmente in tronco, da quel momento, qualsiasi rapporto con degli allievi che non solo lo veneravano, ma che erano in quel momento ancora antidivorzisti convinti.

Fin dall'inizio, la passione dei proponenti per l'equivoco referendum, in cui caddero, si trovò di fronte a un itinerario tutto in salita, anche perché la entrata in vigore dell'istituto non era frutto di un colpo di mano, ma di un ampio e approfondito dibattito sul venir meno dei presupposti ancora convintamente indissolubilisti del codice Vacca del 25 giugno 1865, espressione del cauto e austero conformismo borghese d'una coalizione moderata come quella del gabinetto Lamarmora, ancora essendo capitale Firenze.

Fra l'altro, per la prima volta l'Italia usciva sconfitta da una guerra mondiale, e all'appuntamento della sua difficile ricostruzione, morale, politica ed economica, mancavano non tanto le decine di migliaia di internati in Germania (o i prigionieri in mano alleata, agevolmente censibili, delle campagne d'Africa), quanto i militari dati per "dispersi" in centinaia di fatti d'arme, nei Balcani e nell'Egeo, di cui massima parte erano i duecentomila dell'ARMIR, inghiottiti nelle steppe tra il Volga e il Don fin dall'inizio della gigantesca battaglia di aggiramento, che aveva portato l'Armata rossa alle spalle delle divisioni tedesche, impegnate nell'assedio di Stalingrado: scomparsi, sulle cui tracce per prima merita rispetto la ricerca audacemente intrapresa, contro il parere di Togliatti e le resistenze di Stalin, da un ateo dal cuore tenero, come Giuseppe Di Vittorio. Mentre chi tornava a casa, dopo anni di prigionia, di rado trovava ad attenderlo il *ménage* utopico dei Renzo e Lucia manzoniani, delusione che dava luogo a inconvenienti considerevoli anche per le "vedove bianche", che al soldato lontano fossero rimaste fedeli; inconvenienti che, quindi, finirono per suggerire al legislatore l'adozione di una disciplina



transitoria per quella “separazione di fatto” durata oltre un certo tempo, che finì per fare da cavallo di Troia etico-culturale e da *leit motiv* retorico per l’intera riforma.

Oltre tutto, solo in apparenza il sistema dei codici del ’40 aveva serbato una fedeltà (di facciata?) all’idea indissolubilista. Perché, come un’importante ricerca di Franco Cipriani andava dimostrando in quegli anni, quella fedeltà conviveva tacitamente col **principio opposto**, nella regola di ultrattività dei provvedimenti presidenziali nell’interesse dei coniugi e della prole, a suo tempo introdotta quasi di soppiatto (a mo’ di governo d’emergenza della crisi coniugale) nel capoverso dell’art. 189 disp. att. del codice di procedura civile del 1940².

Oggi che il papa Bergoglio ha l’audacia di proporre riforme canonistiche del diritto di famiglia, cui il card. Kasper, riferendo a un apposito Sinodo dei vescovi, manifestamente prepone, tra le altre, l’adozione della disciplina delle seconde nozze nella Chiesa indivisa di età tardo antica, ancora vigente nell’intera Ortodossia e abbandonata da Roma piuttosto tardi (a far tempo dall’età carolingia), verrebbe voglia di sorridere davanti a una controversia, alla cui soluzione pratica l’opinione maggioritaria fu sospinta da un contesto che la convinse quasi a un atto di misericordia laico verso una situazione di disagio umanissimo, in cui parve che la Chiesa italiana volesse giocare, viceversa, il tutto per tutto in una crociata rigorista, demonizzando in materia, per asseriti motivi di principio definiti non negoziabili, ogni misericordia cristiana.

Come è ovvio, non si poteva allora nemmeno sospettare che il magistero ecclesiastico si sarebbe un giorno proposto di esplorare orizzonti del genere; ma è certo che, in quel momento, si andava affermando ormai, in campo cattolico-romano, una cultura fecondata dalla dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa; che propugnava una critica sempre più decisa e militante (penso alle posizioni di Fabio Fiorentino e di Vladimiro Dorigo, ma pure a quelle del c.d. dissenso cattolico) all’integrità e all’intransigentismo dominanti anche in tanta

² Sono infatti del 1970 *I provvedimenti presidenziali nell’interesse dei coniugi e della prole*, e del 1971 *Dalla separazione al divorzio*, entrambi frutto dell’eccezionale sensibilità politica e storiografica di Franco Cipriani.



sinistra colta democristiana e nei suoi presupposti remoti di connessione con lo *ius publicum ecclesiasticum externum*, caro alle sistemazioni di canonisti di Curia della statura di Gasparri e di Ottaviani e non estraneo ai La Pira; e fino a un certo segno frequentato, forse, persino dallo stesso Dossetti delle origini.

La raccolta qui presentata³ chiama, *opportune et importune*, a un giudizio di comprensione di fronte a quella temperie, che per molti cattolici fu dilemma drammatico di coscienza, capace di cambiare la vita delle persone, riorientandone completamente i presupposti valoriali di riferimento. Credo che Mercadante abbia pensato a me, solo perché uno dei documenti inclusi nella raccolta è una mia intervista, rilasciata a De Santis per il *Corriere della Sera* e il cui titolo suona “Un avvocato rotale spiega la legge sul divorzio”. Un'intervista, della quale Carniti e Macario dissero di aver calcolato, in base a una inchiesta CISL-ACLI, che avesse orientato il voto di circa un milione e mezzo di credenti incerti della base sindacale: una riflessione a voce alta, in fondo, in cui un canonista ancora in formazione metteva a sua volta in discussione sé stesso e il proprio stesso convinto integrismo giovanile di fronte a un *casus conscientiae*, la cui soluzione a favore dei quesiti referendari avrebbe, purtroppo, inevitabilmente comportato costrizione all'indissolubilità per i cittadini non (o non più) credenti.

Non c'è dubbio che quella prova referendaria mise alla prova del Concilio il blocco storico integralista saldatosi sul mito di una pace religiosa necessariamente legata ai Patti lateranensi, anziché sul buonsenso antico dei nostri connazionali. E fu quel mito infranto ad aprire la via a una secolarizzazione ben più rapida di quella consentita dalla scappatoia dei c.d. provvedimenti “provvisori” e urgenti nell'interesse dei coniugi e della prole, di cui si diceva poco fa. Chiara, infatti, fu subito la dimensione della frattura, vissuta in campo cattolico in termini di cupa incomponibilità “dottrinale” tra ortodossia episcopale e eterodossia della gente comune, avviata verso quello che

³ Il referendum sul divorzio. Raccolta di documenti d'archivio e di scritti dai giornali del tempo, Roma, 2014, pro manuscripto (Fondazione Capograssi). Negli Atti del relativo convegno, questo contributo apparirà sotto il titolo *Primato della coscienza e verifica referendaria della riforma conciliare*.



efficacemente venne definito, da Pietro Prini, “scisma sommerso”. La stessa Unione Giuristi cattolici non fu più la stessa; e dai suoi convegni svanì d’un tratto ogni dialettica, pur fraterna e cordiale come quella tra Dossetti e Carnelutti, tanto cara a don Clemente Riva. Toni di amara rampogna risuonarono, dalle due rive, e tanti preziosi fermenti vennero dispersi, o deviati, o resi incapaci di diagnosi obiettive sul prossimo, improvvisamente sentito come un estraneo, o respinto come un neopagano, per sentirsi liberi di non più considerarlo e rispettarlo come persona (se ho sentito bene, perfino nell’intervento di chi mi ha preceduto ho colto segni dell’intolleranza di allora, quella che sapientemente il papa polacco avrebbe poi saputo a lungo coltivare, a fini di *instrumentum regni*).

Dopo qualche incertezza, d’altronde, un papa come Montini, indiscutibilmente leale verso il Concilio, aveva protestato civilmente per il “vulnus” recato all’art. 34 del Concordato; e tanto era bastato a scatenare la repressione della CEI su chi avesse comunque propugnato l’opzione politica anti-integralista. Quanto a me, ero finito sotto inchiesta disciplinare del Tribunale della Rota dietro pressioni inconsulte della Segreteria di Stato; e mi stavo ormai decidendo a lasciare una branca professionale interessante, sebbene il collegio degli avvocati concistoriali avesse - mostrando quanto la Chiesa fosse divisa - bloccato motivatamente le insistenze, provenienti “dall’alto”, intese alla mia immediata radiazione dall’albo. Anche io, del resto, insieme a Carlo Carretto ero stato oggetto, alla vigilia della prova elettorale, di un inaudito attacco, con cui l’*Osservatore romano* non si peritava di avanzare pretese di medievali ritrattazioni; attacco cui aveva risposto per le rime, sul *Corriere della Sera*, il mio caro amico Antonio Nasi, allora segretario nazionale dell’Unione Giuristi cattolici e membro, a sua volta, del gruppo di amici “ripudiato” in blocco da Sergio Cotta.

Poi sopravvenne un pontefice, d’altronde amatissimo, al quale piacque governare sotto il segno di un’ermeneutica della *Dignitatis humanae* applicata, per più di un trentennio, solo a tutela degli interessi istituzionali (spesso, oltre tutto, solidamente finanziari), sotto la copertura del doppio dogma della *libertas ecclesiae* e della c.d. “sana” laicità, in ridimensionamento cosciente del magistero conciliare e in funzione di sistematico recupero di potere, *sub pretextu* e all’ombra



dell'integralismo di sempre. Un processo chiuso fortunatamente con l'ultimo conclave, ma che la Curia papale aveva sognato poi di proseguire mediante la candidatura del card. Angelo Scola, degno seguace di tante altre "eminenze" oggetto bonario, ultimamente, degli strali impertinenti della ... Luciana Littizzetto.

Così, il mio destino è stato rimanere, oltre che uno studioso avversato, per mezzo secolo, da larga parte della canonistica (soprattutto italiana), un avvocato rotale che, praticando obiezione di coscienza verso le cause di nullità di matrimonio, tenta piuttosto di difendere (davanti allo stesso Tribunale) i fratelli e le sorelle perseguitati e oppressi dalla piaga intollerante di un integrismo ottuso - spesso di comodo- tuttora imperante nella Chiesa italiana, e nei suoi stessi ambienti più riposti e insospettabili. E lo fa motivatamente, a partire dalla adesione più convinta alla tesi di una via alternativa di misericordia per le seconde nozze⁴ che un altro suo amico teologo, anch'egli ottuagenario e allievo affettuoso (udite udite!) del "terribile" card. Siri, propugna da altrettanto tempo con pacata testardaggine, in tema di matrimonio dei divorziati, nel difficile contesto ecclesiale in cui stanno venendo al dunque le più devianti contraddizioni del rigorismo gregoriano, inclusa quella del celibato dei preti; per lasciare alla fine -io spero- spazio a quanto, della tradizione ecumenica dell'antica Chiesa indivisa, è miracolosamente sopravvissuto grazie al saggio conservatorismo del diritto canonico orientale; mentre a Roma lo si è purtroppo abbandonato, ai tempi di Fozio e di Michele Cerulario, forse in grazia alla veemenza sanguigna di selvaggi polifemi (li direbbe Vico) come i Visigoti o i Franchi, incapaci troppo spesso di trarre utile e sano nutrimento da quella propensione al *sense of humour*, che dai Celti romanizzati si è fortunatamente trasferita (prezioso retaggio umanizzante) nella civiltà anglosassone.

Certo è che, all'esito di un così assurdo scontro fratricida, Umberto Eco scrisse, forse ingenerosamente, che la vittoria era andata ai più colti. E a me pare di dover essere qui d'accordo abbastanza, se colto (fra Tarda antichità e Medioevo del diritto) è un approccio non

⁴ G. CERETI, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, 3^a ed., Aracne, Roma, 2013.



ideologico alla storia, sia quella dei limiti del c.d. cristianesimo di Costantino, sia quella delle infinite carenze (tra ombre e luci) dell'impero "sacro" del figlio di Pipino e giù giù, di seguito, dagli Ottoni agli Asburgo.

Penso, a questo punto, di non avervi preso troppo tempo; pur se dovessi esser creduto un picconatore sconsiderato, e se dovessi aver abusato oltre la decenza dell'occasione offertami (con assoluto candore) da Francesco Mercadante, per togliermi qualche sassolino di troppo dalle scarpe.